

Roberto Rezzo

LE BUGIE sulla guerra

Il presidente americano insiste: «Se dico che c'era una relazione tra Saddam e Osama vuol dire che c'era». Mentre il foglio newyorchese invita a dire «la cruda verità»



«I casi sono due: o Bush sapeva di mentire o si è ingannato da solo», si legge sul Nytimes. La pubblicazione del rapporto conclusivo della Commissione è prevista per luglio

Buferera su Bush: «Chieda scusa all'America»

Il New York Times lo attacca sul falso legame Iraq-Al Qaeda. Il generale Myers: l'Italia era nel mirino

NEW YORK Quando è in difficoltà, George W. Bush parte all'attacco. Sbugiardato dalla commissione che indaga sugli attentati dell'11 settembre sui presunti legami tra Saddam Hussein e al Qaeda, il presidente Usa insiste con la sua verità, a costo d'arrampicarsi sugli specchi. «Se insisto sul fatto che c'era una relazione tra l'Iraq di Saddam e al Qaeda è perché c'era una relazione tra l'Iraq e al Qaeda», ha dichiarato ieri il presidente della Casa Bianca, al termine di una riunione di gabinetto. Secondo Bush le prove su avvenuti contatti tra membri di al Qaeda, fra cui lo stesso Osama bin Laden, con esponenti del regime di Baghdad, basterebbero a dimostrare una forma di collaborazione.

I membri della commissione d'inchiesta, equamente suddivisi tra democratici e repubblicani, dopo aver ascoltato testimoni per centinaia di ore ed esaminato migliaia di pagine di documenti, si sono convinti esattamente del contrario, ovvero che i contatti ci sono stati, ma portarono a una nulla di fatto. È accaduto piuttosto che al Qaeda - come denunciava gli esperti - sia riuscita a metter radici in Iraq, solo dopo la caduta di Saddam, sfruttando i sentimenti di rivolta della popolazione nei confronti degli occupanti.

«Il presidente deve chiedere scusa a tutto il popolo americano», ha scritto il New York Times in un editoriale intitolato: «La cruda verità».

«Non è solo un problema di perdita di credibilità da parte del presidente, che già è una faccenda che disturba di per sé - osserva il quotidiano - La guerra al terrorismo è stata compromessa perché la guerra in Iraq ha distratto risorse militari e d'intelligence da posti come l'Afghanistan, dove davvero ci possono essere basi di al Qaeda, e forse bin Laden. Bush ha ragione quando dice di non poter essere incolpato di tutto quello che è successo l'11 settembre o prima. Ma è sua la responsabilità per quel che la sua amministrazione ha fatto da



Un manifesto che ricorda le Torri Gemelle, durante una seduta della commissione Usa sull'11 settembre, a destra il presidente Bush durante un discorso in Florida

«My life», il libro dell'ex presidente Usa

Raffica di interviste e pubblicità Bill Clinton lancia la sua biografia

WASHINGTON «My life», mille pagine al prezzo di 35 dollari. Non è ancora nelle librerie ma la biografia «raccontata» dell'ex presidente Usa, il democratico Bill Clinton, è da ieri entrata nelle case degli americani, grazie a una campagna pubblicitaria martellante, con interviste, anticipazioni e alcune frasi con cui Clinton passa in rassegna i suoi otto

anni alla Casa Bianca. Con lo spetto dell'affaire Monica Lewinsky che si aggira per tutte e mille le pagine. Un affare che lo stesso Clinton bolla come «una azione moralmente indifendibile». E il grande inquirente Ken Starr? «Si è comportato in modo non etico e forse anche illegale». La battaglia per sfuggire all'impeachment? «Un distintivo d'ono-

re». L'ultima campagna di Clinton, per giustificare l'assegno di dodici milioni di dollari ricevuto in anticipo dall'editore Knopf e per non lasciare sugli scaffali delle librerie neanche una del milione e mezzo di copie stampate, è stata programmata con la precisione di una operazione militare. La prima intervista è stata concessa alla CBS. Il giornalista Dan Rather è andato subito a sbriciare il capitolo «Monica». L'ex presidente non si è tirato indietro: «L'ho fatto per la peggior ragione possibile: perché potevo. È la ragione più moralmente indifendibile che può motivare una persona». Clinton ammette l'effetto devastante dello scandalo sulla sua

famiglia: Hillary, umiliata e tradita, medita il divorzio, la figlia Chelsea si vergogna del padre. «Abbiamo affrontato un giorno alla volta, una settimana alla volta, per oltre un anno, cercando di sopravvivere come famiglia», ha confessato Clinton. Nel libro l'ex inquilino democratico della Casa Bianca dà un giudizio positivo sui due Bush e anche sulla guerra in Iraq mentre appare molto freddo nei confronti del suo vice Al Gore. Alla richiesta di elencare i successi della sua presidenza che più lo rendono orgoglioso, Clinton cita «i 22 milioni di nuovi posti di lavoro creati» in America e, sul piano internazionale, la caduta dal potere di Slobodan Milosevic.

quella data in poi. Questo include - e non può essere scusato - vendere agli americani la falsa equazione Iraq-al Qaeda. I casi sono due, ed entrambi spiacevoli: o Bush sapeva di mentire, o ha una capacità d'ingannarsi da solo a fini politici che fa tremare le vene ai polsi».

In attesa del rapporto conclusivo, la cui pubblicazione è prevista nel mese di luglio e che la Casa Bianca sta meditando su come censurare, ogni giorno nuove anticipazioni demoliscono il mito, già arrugginito, del presidente guerriero, campione nel difendere la sicurezza dell'America e del mondo intero contro i terroristi. Documenti alla mano, vien fuori la fotografia di un'amministrazione presa completamente alla sprovvista dagli attentati dell'11 settembre, che ha modellato la risposta al terrorismo sulla base di interessi particolari, pregiudizi ideologici, e tornaconto politico.

Il generale Richard Myers ha confermato, durante la sua deposizione in commissione,

che all'inizio del 2001 la rete dei servizi d'intelligence aveva captato indizi che sono stati ignorati. Si parlava anche di un piano per colpire l'Italia. Si arriva persino a calcolare il prezzo costato ad al Qaeda per organizzare e portare a termine gli attacchi: mezzo milione di dollari. Il Pentagono in ogni caso non ha fatto meglio della Cia e dell'Fbi. La commissione ha accertato che non solo la risposta del sistema di difesa aerea agli attacchi dell'11 settembre fu disastrosa, ma che se ancor più gravi conseguenze sono state scongiurate, non è stato certo per merito di chi ha gestito l'emergenza. È falso, per esempio, che il centro di controllo aereo, il leggendario Norad, sarebbe stato pronto a far distruggere dai suoi F-16 il terzo aereo, quello schiantatosi in Pennsylvania, qualora si fosse diretto sulla Casa Bianca o su Capital Hill.

I piloti degli aerei non avevano mai ricevuto l'autorizzazione ad aprire il fuoco e, qualora fossero arrivati in tempo, non avrebbero potuto fare nulla per impedire il disastro. Gli eroi sono stati piuttosto i passeggeri del volo United 93, che hanno ingaggiato una lotta con i dirottatori, conclusasi con uno schianto a dieci minuti di volo da Washington.

La Casa Bianca esce a pezzi dall'inchiesta della commissione, fonti vicine ai lavori riferiscono che membri del governo hanno dichiarato il falso mentre testimoniavano sotto giuramento. Condoleezza Rice, consigliere di Bush per la sicurezza, forse non se l'è cavata così bene come molti avevano sostenuto. Bisognerà aspettare di leggere il documento finale.

Rumsfeld sotto accusa per i prigionieri fantasma

Un detenuto non fu iscritto nei registri per evitare i controlli della Croce Rossa. Incriminato per torture il primo civile Usa

NEW YORK Il Pentagono ammette per la prima volta di aver tenuto prigioniero un sospetto terrorista in Iraq senza iscriverlo nei registri carcerari e quindi nascondendolo agli ispettori della Croce rossa internazionale. E per la prima volta indica che l'ordine partiva da molto in alto, direttamente dal segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld. Sarebbe stato il direttore generale della Cia, George Tenet, ora dimissionario, a chiedere a Rumsfeld di non registrare il detenuto, arrestato nel mese di ottobre dello scorso anno, e sospettato di essere membro di spicco del gruppo Ansar al-Islam, rivela il New York Times.

«Il direttore della Cia voleva che fosse evitata la registrazione sino a quando l'agenzia non avesse stabilito come classificare il prigioniero», ha confermato ieri Bryan Whitman, un portavoce del Pentagono, assicurando che al detenuto fantasma sarà al più presto consentito di incontrare i rappresentanti della Croce rossa internazionale. «Riconosco che si è trattato di un errore, avremmo dovuto notificare per tempo la sua esistenza alla Croce rossa internazionale - ha aggiunto Whitman, senza tuttavia rivelare le generalità del prigio-

niero - In ogni caso è stato trattato in modo umano».

L'ordine in ogni caso ha violato le leggi internazionali e i regolamenti dell'esercito degli Stati Uniti. La Convenzione di Ginevra prevede infatti l'immediata registrazione di tutti i prigionieri di guerra e di coloro che vengono tratti in arresto tra la popolazione civile durante un'occupazione militare. Una forma elementare di tutela dei diritti umani, visto che di un detenuto fantasma non bisogna render conto a nessuno, può anche essere torturato a morte e fatto sparire. È accaduto in Iraq ed è accaduto in Afghanistan. La pratica della non registrazione era già stata duramente criticata nel rapporto del generale Antonio Taguba, e stigmatizzata come «ingannevole, contraria alla dottrina militare, in violazione delle leggi internazionali».

Quest'ultimo caso, venuto alla luce nel bel mezzo dell'inchiesta sul trattamento dei detenuti nel famigerato carcere di Abu Ghraib, una galleria dell'orrore di abusi fisici, psicologici e di natura sessuale, si è verificato invece a Camp Cropper, un campo di detenzione di massima sicurezza nei pressi dell'aeroporto di

GIORNI DI STORIA

Fatelo Tacere!

Nel pomeriggio del 10 giugno 1924 quattro squadristi assalirono Giacomo Matteotti mentre si recava a Montecitorio. Lo colpirono, lo tramortirono, lo trascinarono via in una macchina. Poco dopo il deputato socialista veniva ucciso e il fascismo era dittatura.

oggi in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

IUnità

Baghdad. Non solo trattare i prigionieri come detenuti fantasma era una pratica riconosciuta e generalizzata, ma per la prima volta si stabilisce una diretta responsabilità del capo del Pentagono. I vertici militari hanno sostenuto che il direttore della Cia e il segretario alla Difesa avevano comunque buone ragioni per ordinare un trattamento speciale del prigioniero, trattandosi di un individuo «altamente pericoloso», probabilmente a conoscenza di molti particolari sulla struttura organizzativa di Ansar al-Islam, gruppo che il comando americano ritiene legato ad Al Qaeda e coinvolto in molti attentati della guerriglia. L'amministrazione Bush ha sempre ribadito che ai prigionieri in Iraq si applicano le norme della Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra, ma basta che salti fuori la parola terrorismo per fare un'eccezione, in nome della sicurezza degli Stati Uniti d'America e delle truppe impegnate nel Golfo.

Alla luce di queste osservazioni risulta ancora più grave che il detenuto sia stato lasciato a marcire in carcere per sette mesi, non solo senza essere registrato, ma neppure senza essere interrogato. Se si trattava di un elemen-

to tanto pericoloso e in grado di fornire informazioni tanto preziose sui rivoltosi, perché dagli stessi verbali del comando militare risulta che i servizi d'intelligence non si sono mai dati la pena d'incontrarlo? Sono stati i responsabili militari del campo, sotto in fuoco delle ispezioni, a dover ricordare due settimane fa al Pentagono che bisogna prendere una decisione sulla sorte del detenuto. La Cia prima interviene per invocare un trattamento speciale, poi si dimentica della faccenda per sette mesi. Sino a quando non arriva Stephen Cambone, braccio destro di Rumsfeld, a darle la sveglia. Ma ormai è troppo tardi. Lo scandalo che è già costato il posto al generale Ricardo Sanchez, comandante delle forze Usa in Iraq, torna a minacciare la poltrona di Rumsfeld, e concede argomenti a chi al Congresso chiede le sue dimissioni.

Ieri, intanto, un cittadino americano David Passaro, è stato incriminato da un tribunale Usa per aver ucciso, dopo aver torturato, un prigioniero di guerra in Afghanistan, dove Passaro aveva lavorato per la Cia. Si tratta del primo civile americano ad essere incriminato per abusi sui prigionieri.